

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVII
prima raccolta(12 marzo 2020)

Stupirsi...

E perché mai?

Intanto, il 2020, è bisestile (per "il commento" è l'anno... XVII).

Poi, tutto sommato, questo coronavirus(chiarisco, nessuna relazione di... parentela, nemmeno alla lontana), ci sta imponendo situazioni, ovvero l'aumento della distanza fisica reciproca, in fondo non nuove, smartphone/tablet/computer-dipendenti come stiamo ormai diventando.

Un virus in linea con i tempi, dunque, verrebbe da dire.

Per le prefetture si sta profilando uno scenario per certi versi analogo a quello determinatosi con l'arrivo massivo di migranti: ovvero, dove ospitare i contagiati o presunti tali nel caso aumentino oltre le capacità ricettive delle strutture sanitarie(alle quali si rivolge un sentitissimo ringraziamento)?

Proprio di recente era stato ipotizzato il ricorso alle requisizioni.

Con l'occasione, tantissimi auguri di pronta guarigione ai colleghi e collaboratori contagiati. A presto!

Per finire, un affettuoso "benvenuta!" ad Alba Guggino che, nel ruolo di "distaccato" sindacale,

si appresta ad avvicinare Roberta Dal Prato, alla quale va un sentitissimo ringraziamento

per la preziosissima attività svolta che, assieme a quella assicurata dalle colleghe e amiche che l'hanno preceduta, ha contribuito alla credibilità e autorevolezza di AP.

Grazie ancora, Roberta!

A te, Alba, buon lavoro!

(an.cor.)

Anno XVII!

In questa raccolta:

- *La complessa ricerca del punto di equilibrio*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Coronavirus e de-globalizzazione. Al crocevia tra la Croce e la Mezzaluna*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Voi vi dovete fidare*, di Giuseppe Marani, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Roberta Dal Prato, pag. 10

La complessa ricerca del punto di equilibrio

di Antonio Corona

Il Ministro dell'Interno saprà senz'altro mettere mano da par suo alla annunciata revisione dei cc.dd. "decreti sicurezza" di era e matrice salviniane.

Potrebbero piuttosto rimanere delusi quanti auspichino che, quali che siano, le cennate novità possano poi godere di lunga vita.

In questo Paese si è infatti divisi su tutto.

Argomenti del genere non si sottraggono certo alla regola.

Cosicché, a ogni mutamento di maggioranza...

Eppure, come per esempio in *politica estera*, un qualsiasi Paese dovrebbe avere/(custodire/mantenere) un indirizzo di massima costante e condiviso.

Ampio spazio al confronto sì, cioè, ma focalizzato essenzialmente su discendenti modalità e strumenti di concreta attuazione.

Insomma, non è che a ogni mutamento politico di governo si debba necessariamente mettere in discussione, se non addirittura modificare, il sistema preesistente di alleanze(internazionali, beninteso, che quelle in ambito nazionale...), strizzando l'occhio ora a questo, ora a quello, secondo convenienze e umori del momento.

Invero, in materia, non è che noi Italiani si possa essere peraltro ritenuti delle immacolate vestali.

Basti un *flash* sulle vicende nostrane in entrambe le guerre mondiali del decorso *XX secolo*.

Nella prima, da membri della *Triplice Alleanza*(con Germania e Austria), a schierati in trincea sul fronte opposto con la *Triplice Intesa*(Inghilterra, Francia, Russia).

Nella seconda, dalla iniziale *non belligeranza* alla entrata nel conflitto accanto alla Germania, finiti come *co-belligeranti* a fianco di Stati Uniti d'America e Inghilterra.

Proprio contro la... Germania.

Non senza qualche ambizione di sedere dalla parte giusta del tavolo delle trattative di pace.

Immigrazione.

Potrà discutersi all'infinito su S.P.R.A.R.(Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) o Si.Pro.I.Mi.(Sistema Protezione Titolari Protezione Internazionale e Minori Stranieri non Accompagnati), permessi umanitari o no, ecc..

Una discussione nondimeno destinata forse a rivelarsi accademica, fine a se stessa.

Perlomeno, fintanto che non si abbia effettivo controllo dei flussi migratori(irregolari).

In entrata *e* in uscita.

Quantomeno, in entrata *o* in uscita.

Ovvero, ciò che oggi non è favorito dalla permeabilità delle frontiere, a cominciare da quelle nord-orientali, cui, per una molteplicità di motivi, si accompagna l'estrema difficoltà a mettere alla porta chi non abbia diritto a permanere nel territorio dello Stato.

All'inizio, a circa metà secondo decennio del secolo corrente, gli arrivi, quelli via mare, si contavano nell'ordine delle decine, centinaia di migliaia di persone.

Scene apocalittiche da girone dantesco.

Soluzione adottata all'epoca?

Chiudere gli occhi e lasciare che i migranti si disperdessero in giro per l'Europa.

Salvo vederseli recapitare indietro dai Paesi di agognata destinazione, ove erano giunti, che stavano nel frattempo innalzando le barriere ai confini riducendo l'Italia a specie di autentico *cul de sac*.

A questa nuova situazione non si è riusciti a trovare una soddisfacente via d'uscita, da molti affidata a una (pressoché mitologica) rivisitazione del *trattato di Dublino*.

È vero che, a normativa invariata, oggi si riescano in qualche modo a redistribuire tra Paesi europei volenterosi i naufraghi raccolti dalle imbarcazioni delle OO.n.GG..

Non è tuttavia indicativo di un cambio di tendenza.

Si tratta pur sempre di numeri microscopici, non... impegnativi,

assolutamente irrilevanti rispetto a quelli di qualche tempo fa.

A proposito di naufraghi.

Sarà pure potuto capitare di ascoltare qualcuno eccepire che il sacrosanto obbligo di salvarli sia stato pensato relativamente a quei natanti che, per traversie varie, tempeste, speronamenti, scogli ecc., colassero a picco.

Per un *Titanic*, via.

Non per quelle autentiche bagnarole, con tanto di sventurati stipati sopra e sottocoperta, mandate invece volutamente a inabissarsi da malviventi che, con un vero e proprio ricatto (“*qualcuno salvi gli improvvisati equipaggi, oppure, uomini, donne, bambini, affoghino pure*”), piegano nobilissime disposizioni giuridiche internazionali e nazionali alla soddisfazione di propri torbidi interessi.

Un tema peraltro scivolosissimo, quello del “ricatto”.

Art. 1/c.1, tuttora in vigore, del d.l. n. 8/1991 - recante *Nuove norme in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione dei testimoni di giustizia, nonché per la protezione e il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia* - convertito in l. n. 82/1991 e ss.mm.ii.

“Quando si procede per il delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione, il pubblico ministero richiede ed il giudice dispone il sequestro dei beni appartenenti alla persona sequestrata, al coniuge e ai parenti e affini conviventi. Il pubblico ministero può altresì richiedere ed il giudice può disporre il sequestro dei beni appartenenti ad altre persone quando vi è fondato motivo di ritenere che tali beni possano essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per far conseguire agli autori del delitto il prezzo della liberazione della vittima.”

Un deterrente, il *blocco dei beni*, escogitato dal legislatore per contrastare un fenomeno che, nel solo decennio a cavallo degli anni '70 e '80, fece registrare quasi cinquecento persone rapite ai fini suddetti.

Un deterrente che, insieme alla professionalità intanto sviluppata nello specifico settore da magistratura e forze di polizia, portò progressivamente alla pressoché totale scomparsa di quel tipo di reati, avendone determinato la scarsa produttività e, per i malviventi, rischi ampiamente superiori ai potenziali benefici.

Oggi, come si accennava, la minaccia consiste nel naufragio di uomini, donne e bambini in mare aperto, avviati a morte sicura salvo che qualcuno intervenga in tempo.

Nella quale seconda eventualità - per quanto in precedenza e quale che sia la normativa in tema di ingressi - vedere di fatto garantita al “naufrago”, con l’approdo conseguente al salvataggio, la permanenza pressoché definitiva in Europa.

O, meglio, nei Paesi di prima accoglienza.

Come l’Italia.

Una problematica, la suddetta, che interpella inevitabilmente coscienza e senso di umanità di ciascuno.

Una problematica, la suddetta, non gestibile a suon di *slogan* e “cinguettii”, la cui soluzione non può altresì risolversi semplicemente e tragicamente nella scelta tra *soccorrere o lasciare affogare*.

Nondimeno.

Perché parlarne ora, in questa sede, in un momento nel quale la questione risulta non all’ordine del giorno?

In quanto, come direbbe un grande Maestro di tutti noi, “*le cose vanno maneggiate fredde*”, non sotto la pressione della ennesima emergenza.

Ma, si soggiunge, anche per la sottesa valenza generale del tema.

La logica del “ricatto”, sia esso materiale o sentimentale, costituisce sotto varie forme e intensità presenza assai consueta nella vita quotidiana di ognuno e pone sovente innanzi a scelte ben precise, non di rado complicate se non drammatiche.

Chi rifiuta di sottostare a siffatta logica, è sovente portato in palmo di mano a modello da imitare.

Per non stare a scomodare la storia del “medico pietoso”.

Tirare dritto, dunque, costi quel che costi?

Far prevalere le ragioni del cuore o della testa, sempre che cuore e testa si pongano in alternativa?

Come orientarsi?

Probabilmente, iniziando dalla circostanza che ogni decisione, quale che sia,

comporti un prezzo e che non esista nulla che non imponga un qualche costo da sostenere.

E che, altrimenti *anime belle* o *tigri di carta*, molto dipenda allora prima di tutto da *se e quanto* si sia disposti a rinunciare, rischiare, mettere nel piatto, giocare fino in fondo la partita.

Con la consapevolezza che, a ben vedere, l'essenza profonda della scelta sia la rinuncia.

Coronavirus e de-globalizzazione Al crocevia tra la Croce e la Mezzaluna di Maurizio Guaitoli

C*hi comanda oggi nel mondo?*
Il... *Coronavirus*, senza dubbio alcuno!

Anche se taluni si atteggiavano a *uomini forti soli al comando*. Cito i principali: Xi, Trump, Putin, Khamenei, Erdogan. Cina e Iran sono dalla stessa parte, per quanto riguarda la disinformazione sul Covid-19(*Coronavirus Disease 2019*): il primo si è preso più di un mese per mettere in quarantena sessantamila di persone, mentre il secondo a tutt'oggi non ne vuole sapere di fare la stessa cosa per Qom, la città santa dello sciismo, da cui è partito il contagio. Un po' perché Teheran non ha i mezzi per affrontare ricoveri in urgenza di migliaia di persone, un po' perché per entrambi la sola ammissione del flagello sarebbe da considerare un castigo divino (la remissione del... *mandato del cielo*, in particolare, per il nuovo imperatore comunista Xi), tale da delegittimare agli occhi del popolo la loro figura di *leader* supremi. Nel caso dell'Iran, però, le cose sono rese più complicate dall'atteggiamento dei credenti sciiti ortodossi (cfr. *Financial Times* del 4 marzo) per cui, da un lato, andare lo stesso a Qom è un modo per manifestare la propria fede nell'Islam e, dall'altro, dal punto di vista più concreto dei ceti popolari, pochissimi iraniani dei molti che vivono in condizioni di semipoverità potrebbero mai permettersi un'auto quarantena di almeno quattordici giorni! Volendo riassumere la questione,

facendo un po' di sana ironia disintossicante, si potrebbero porre le seguenti dieci domande al Coronavirus in una intervista per assurdo.

In primo luogo: *da dove vieni? Dall'animale? O da un laboratorio fuori controllo?*

I complottisti sostengono la seconda ipotesi e, comunque sia, giurano che il tutto si stia svolgendo avvolto dalle nebbie dense e inquietanti della nuova *Guerra Fredda* economica tra Usa e Cina. I normali, invece, studiano sapientemente il salto di specie e indagano discretamente sui rischi reali del *wet market* (in quei mercati all'aperto gli animali si acquistano vivi e vengono poi uccisi dinnanzi all'acquirente, praticando rituali tradizionali).

Altra questione: *quanto duri sulle... cose? Cioè, un operaio infetto, ma asintomatico, addetto a una delle catene di produzione di valore (magazzini, impianti industriali, stazioni di imballaggio e spedizioni di merci, etc...) che tocca con mani non protette e contaminate da tracce di saliva merci che vanno in tutto il mondo per migliaia di item, quale probabilità ha di infettare gli ignari acquirenti?*

Altra domanda: *sei nato “grazie” alla globalizzazione o esistevi in pace e in quiete prima di lei? E chi e come ti ha scatenato, in quest'ultimo caso?*

In secondo luogo: *come mai megalopoli come Roma e Milano dove vivono le più grandi comunità cinesi, che nessuno è in*

grado di controllare nei flussi e tantomeno nei loro spostamenti nel tempo, risultano immuni da te, almeno fino a ora? Non è che tu sparisce dopo aver colpito, esattamente a quanto accade di norma qui da noi per cui i... "cinesi non muoiono mai", come si favoleggia nel web e sui social?

Infatti, se chiedi a milioni di romani, tutti possono giurare di non aver mai visto un funerale di un defunto cinese immigrato. Per cui le più scettiche malelingue pensano che tu stia invadendoci per quegli stessi, misteriosi canali, magari prendendola con anonimi medici allogeni che curano qui da noi, a casa loro, i malati della comunità, evitandone il trasferimento nelle unità ospedaliere specializzate. Ma, certo, queste sono affabulazioni di pura fantascienza, in mancanza di riscontri ufficiali autorevoli.

Ma tu, sei davvero un castigo del cielo, quello cioè che nella Cina imperiale durata millenni era un segno di remissione del "mandato celeste" che faceva dell'Imperatore una divinità ma che, nel caso del tuo sgradito arrivo, causava la sua caduta e quello della dinastia di appartenenza? Xi lo sa?

Ma non è tanto il tuo carattere pandemico che lo preoccupa, quanto il fatto che la tua sola esistenza prolungata in vita farebbe vincere agli Usa quella famosa Seconda Guerra Fredda della *Global Economy* stando semplicemente alla finestra! Ora, ci dovresti dire come sei messo in Africa, se hai già fatto visita a qualcuno o a molti ma, come in tante altre parti del mondo che non praticano la trasparenza, ti fanno il torto di nascondere i tuoi.. successi epidemici. Però, un aspetto geniale ce l'hai, lo riconosco. Ci credevamo onniscenti e onnipotenti con i nostri *gadget* digitali che ci portano il mondo a casa e ci fanno conoscere di tutto, senza però che noi si abbia più la capacità di capire e analizzare (tanto, c'è chi lo fa per noi...) i loro contenuti mediatici e invece tu hai portato una ventata di assoluta novità rendendoci impotenti, spaventati e così tanto ancestralmente infantili! Essendo noi rimasti senza fede, sostituita dall'idolatria verso il

nuovo, onnipotente Dio Algoritmo(che edifica la sua chiesa planetaria in ogni *smartphone*), non abbiamo risposte trascendenti e consolatorie da darti in risposta al tuo... avvento.

Vorremmo solo capire: si guarisce definitivamente da te, o fai come un Herpes ultramoderno che ti disattivi e ti riattivi quando ti pare, prendendo in giro il nostro sprovveduto, a quanto pare, sistema immunitario?

Ancora più importante: quali sono i tuoi tempi di mutazione? E come sarai nella prossima fase? Più cattivo o innocuo? E quanti... fratelli hai in incubazione?

Per ora, a quanto pare, ti stai comportando bene come un Nerone: congedi dalla vita chi è già molto malato ma (pare...) risparmi i bambini, futuro del mondo. Un'altra tua grande lezione è la seguente: nella globalizzazione e nelle migrazioni incontrollate tu sei il *Cigno Nero*, l'evento imprevisto e devastante che mette fine all'illusione di Fukuyama della *Fine della Storia* e ripristina l'assoluta necessità del recupero della *Identità* delle singole comunità nazionali che, infatti, hanno ritrovato grazie a te i loro confini geografici e culturali! Però, dai: spero che tu perda presto la... *corona*!

Ecco: proprio quel *Cigno Nero* sembra aver dato l'alibi ai *Poteri Forti* della finanza internazionale per suonare la ritirata mondiale dai disastri della *Globalizzazione* sregolata per cui si tende a usare la pandemia come un rimedio occulto per innescare la *de-Globalisation*, ripristinando dazi, frontiere nazionali e mettendo termine qui in Europa all'*Austerità* tedesca, come stiamo vedendo in questi giorni, in cui il Governo italiano si chiama fuori temporaneamente dalla Camicia di Nesso del Patto di Stabilità per risollevarlo un sistema economico-produttivo messo in ginocchio dal *Coronavirus*. Anche la *disintermediazione* volge al termine, con il ritorno in gioco delle parti sociali che partecipano assiduamente alle trattative d'emergenza con il Governo e con l'iniziativa clamorosa del Presidente della Confindustria che chiede all'Europa un piano da

tremilamiliardi di *euro* per le grandi infrastrutture da spendere *subito*, nei prossimi due anni, dilazionando in tempi più lunghi i pagamenti effettivi. Il principale dei *side effect*(ricadute sgradevoli, soprattutto per la Cina!) è costituito dalla *de-delocalizzazione*, per cui grazie ai dazi e alla defiscalizzazione converrà riportare in patria interi segmenti di produzione industriale soprattutto *high-tech*, prosciugando così molto di quel brodo di coltura politico che ha visto dilagare e prosperare movimenti sovranisti e populistici in buona parte dell'Occidente!

Del resto, (cfr. Federico Rampini) se gli antibiotici scarseggiano negli States perché i principi attivi sono fabbricati nella Cina paralizzata dal Coronavirus, che senso ha mantenere questa divisione globale del lavoro? Ma che cosa è veramente successo in questi ultimi venti anni nel mondo globalizzato?

Ne dò qui un primissimo accenno (parlerò in seguito, ben più dettagliatamente, del disastro siriano e della crisi dei profughi generata dal conflitto con la Turchia, che sarà d'importanza vitale nel breve periodo per la tenuta delle istituzioni europee!) parlando della dittatura del *QE*(*Quantitative Easing*) e della *Printing Machine*, ovvero della macchina per stampare cartamoneta, così come viene analizzata nell'interessante romanzo di G.M. Brera *La Fine del Tempo*.

Un racconto semifantastico(invero, molto reale nelle analisi critiche sul... turbo capitalismo *disruptive*) in cui si dice che Tempo e Denaro coincidono, a causa dell'azzeramento dei tassi di interesse. In particolare, l'immensa *nevicata* superficiale prodotta dal *QE*, una sorta cioè di *Helicopter Money* che le maggiori Banche Centrali hanno steso sulle rovine delle economie occidentali, si è poi disciolta in un'immensa liquidità a tassi zero. Questo evento ha fatto sì che l'immenso capitale liquido circolante, alla disperata ricerca di impieghi di massima redditività, investisse molti miliardi di dollari, anche in perdita, in *disruptive start up* che praticano il *cornering*. Attività quest'ultima con cui gli investitori sono disposti a

finanziare in perdita anche per parecchi anni soluzioni innovative concorrenziali che, alla fine, faranno profitti differiti pari a decine di volte il capitale iniziale. I nuovi attori del mercato *high-tech* delle App, dopati dalla *tecnofinanza*, sono così liberi di agire in pura perdita, sbaragliando a medio termine la concorrenza ordinaria che non può permettersi *deficit* importanti di gestione, perché aggravata dai costi dei *diritti* dei lavoratori impiegati e dalle *duing taxes* che è costretta a pagare nei Paesi in cui opera.

Invece, le *disruptive* si caratterizzano per un antifordismo(tasso di occupazione dei dipendenti vicino allo zero!) sostanziale, dato che i pochi addetti a contratto che operano sulle reti e sugli algoritmi sono sfruttati come gli antichi schiavi imbarcati sulle galere romane! L'esempio di alcune *Major* mediatiche(niente nomi, per carità, sennò ci scappa il morto per presunta diffamazione, anche se i numeri finanziari e i bilanci di quelle aziende quotate in borsa parlano fin troppo chiaro!) per lo scambio a pagamento di contenuti *on-line*, *sequel* televisivi e film, hanno mostrato le modalità operative di questo fenomeno *disruptive* della *Tecnofinanza* favorito dal *QE* e dai tassi a zero(anzi sottozero!). Questo Moloch rende ricchissime talune aziende innovative di successo che alimentano, grazie alle attività globali di miliardi di loro utenti, più o meno ignari, un proprio serbatoio sconfinato di *Big Data* che, guarda caso, sono soltanto e sempre loro a saper sfruttare. I relativi, immensi guadagni a fiscalità turbocompressa(le *Major* versano agli Stati in cui operano soltanto le briciole dei loro stratosferici ricavi!) consentono loro di scremare il meglio del genio algoritmico di fisici matematici precarizzati in giro per il mondo e... *liberi dal cartellino*(come certi calciatori mercenari di grande talento) del vincolo degli Istituti di ricerca nazionali, dato che gli Stati *super* indebitati debbono scegliere se finanziare la ricerca o continuare a mantenere un minimo decente di *welfare* per i propri cittadini.

E qui però vorrei porre in astratto alcune domande al *Tredicesimo piano*(cfr. G.M. Brera).

La prima: *perché oltre al QE dollaro+Euro+Yen per sostenere l'acquisto di titoli del debito pubblico da parte delle banche non si è pensato a costruire un QE parallelo socio-manifatturiero-strutturale (QE-bis, per semplicità, al quale fa riferimento oggi anche Confindustria, che parla di un piano di tremila miliardi di euro da spendere in due anni per finanziare grandi infrastrutture infra-europee) ancora più robusto, per fare sostanzialmente due cose: assistere con prestiti diretti a tasso vicino allo zero le classi medie occidentali in difficoltà, erogando una sorta di reddito di cittadinanza universale che consenta di ripianare ai singoli privati insolventi il 70% dei mutui immobiliari sottoscritti per l'acquisto della prima casa, al quale aggiungere altresì sussidi a sostegno delle piccole imprese individuali e delle start up; contrastare il Dragone Asiatico con pari determinazione e con adeguati flussi finanziari di trilioni di dollari per il sostegno generalizzato alla ricerca avanzata e alla riconversione massiva verso nuovi impieghi della manodopera a media-bassa qualificazione, rimasta senza lavoro a causa del miracolo economico cinese, drogato di tecnologia occidentale ceduta forzatamente a seguito degli accordi di partnership (che ha poi consentito alla*

Cina di creare il suo Grande Fratello del Surveillance State)?

Non è forse vero che Pechino facendo un mostruoso dumping sociale e produttivo ha sostenuto con parecchi trilioni di renminbi e di dollari del surplus commerciale la creazione di mega industrie nazionali e dei suoi Campioni industriali? E perché noi in contropartita non abbiamo fatto ricorso al QE parallelo per favorire l'abbattimento drastico del costo del lavoro e della fiscalità evitando così le gigantesche delocalizzazioni dell'apparato produttivo occidentale che hanno creato il deserto delle Rust Belt e della disoccupazione di massa nei ceti medi e operai di Usa ed Europa?

Seconda questione, sempre sulla falsariga del *QE-bis*, relativo all'azzeramento dei debiti degli Stati occidentali. Mi chiedo se, in quell'ottica, non fosse lecito fare un discorso del tipo: *“lo Stato debitore liquida in un'unica soluzione il proprio debito pubblico rimborsando immediatamente (avvalendosi delle risorse illimitate del QE-bis) ai sottoscrittori esteri e nazionali la quota capitaria, sottratta di un'aliquota pari “Xpercento” del montante degli interessi corrisposti ai sottoscrittori del debito, così come calcolati dalla data relativa di sottoscrizione”*.

Attendo fiducioso risposta dai...
Diavoli della City, Wall Street, Francoforte e Tokio.

Voi non vi dovete preoccupare...

di Giuseppe Marani

Non ricordo bene perché comprai il libro. Sicuramente perché mi incuriosì il titolo, altrettanto sicuramente perché – seppure da semplice militare di leva – avevo vissuto quasi undici mesi a Napoli e, da allora, un po' della città mi è rimasto nel cuore.

Ricordo benissimo che il libro mi colpì profondamente scoperchiando un mondo che mai avrei immaginato e che mi tornò tutto immediatamente alla memoria quando, nel

marzo del 2008, iniziò la gestione straordinaria.

A detta di articoli di stampa risalenti al momento (novembre 2010) dell'arresto di Antonio Iovine, il comune era sempre stato *la vera capitale di Gomorra*.

Un po' come Corleone con Riina e Provenzano.

Perché era originario di lì il fondatore dei Casalesi, il boss dei boss - tutt'altra caratura rispetto a quelli che sono venuti dopo - che si chiamava Antonio Bardellino.

Una epopea, la sua. Bardellino, Nuvoletta e poi Alfieri. Erano i nomi pesanti di quella camorra che negli anni Settanta e Ottanta costruirono i loro imperi. Legati a Cosa nostra, fecero un cartello, la Nuova famiglia, per opporsi a Raffaele Cutolo. E fu guerra spietata, con centinaia di morti ammazzati. Ma sono anche gli anni degli affari nel settore dei rifiuti, degli appalti, la ricostruzione, la bonifica dei Regi laghi e, a finire, la Tav.

Quella mattina eravamo attesi in Prefettura a Caserta per una riunione del *Comitato provinciale della pubblica amministrazione*, per noi particolarmente importante.

Si sarebbe discusso, tra le altre cose, il *Piano delle Priorità degli interventi*, previsto dall'art. 145/c.2 del d.lgs. 267/2000, che avevamo approvato come *Commissione straordinaria*, necessario per far fronte a situazioni di gravi disservizi e per avviare la sollecita realizzazione di opere pubbliche indifferibili e le programmazioni finanziarie per investimenti del Comune.

Così quella mattina, Sebastiano (il dirigente finanziario componente della Commissione, poi divenuto un amico fraterno e col quale ho condiviso un'altra esperienza commissariale) e io ci dirigemmo verso Caserta, facendoci accompagnare da un dipendente del Comune.

Quell'uomo era un personaggio incredibile, cortese (con noi) al limite dell'irrisione e della derisione, di una accondiscendenza disarmante (e quindi falsa).

La riunione scorre via tranquilla: cerchiamo di illustrare il meglio possibile la situazione del comune, come intendiamo investire le risorse, perché quei lavori anziché altri e così via. E così, dopo l'approvazione del Piano ci mettiamo in auto (si fa per dire: una Fiat punto di seconda generazione, unica auto del Comune) per tornare in paese.

Autista, un vigile urbano religiosissimo(!?!) che sente *Radio Maria* a tutto volume: uno dei tre vigili (su undici) non inquisiti dalla magistratura.

Mentre viaggiamo sulla strada del ritorno, superata la fase dei convenevoli

“dotto’ ma quanto siete stato bravo, veramente complimenti” e così via, parlando del più e del meno, a un certo punto Sebastiano mi chiede: *«Peppe, l’hai visto il film Gomorra? Ieri sera sono andato al cinema a vederlo. Mia moglie ci teneva tanto perché voleva cercar di capire dove stiamo lavorando e, magari, i rischi che corriamo. Inquietante, ne è uscita più preoccupata che mai».*

Faccio appena in tempo a dire che no, non l’ho visto ma ho letto il libro, e a dirgli che non doveva andare, che *«non l’ho visto e non ci porterei mai mia moglie, né lei mi ha mai chiesto di andare»* che interviene il nostro impiegato, con un tono che ci lascia di stucco: *«Allora qui ci dobbiamo capire. Voi dovete dire alle vostre signore che possono stare assolutamente tranquille. Voi non vi dovete preoccupare! nessuno si sognerebbe mai di toccarvi un capello. Gomorra è un cumulo di fandonie. Soltanto maldicenze che stanno facendo male a tutta la Campania e quello ci si sta facendo ricco alle nostre spalle. Un uomo di niente, n’omm’emmerda dotto’. Vi ripeto, voi dovete dire alle vostre signore che possono dormire tra quattro cuscini».*

E così anche questa è sistemata, pensai. Alla faccia di Saviano, delle scorte e delle sentenze di condanna nei confronti del clan dei Casalesi.

A sentire quelle parole scese il gelo, e fu inevitabile confutarle, almeno in quello che sembrava il loro senso letterale.

Che cosa potevo dire?

Che stava dicendo un cumulo di fandonie?

In realtà una parte di ragione l’aveva, nella parte in cui lamentava che, come al solito in Italia, v’era la tendenza a non operare distinzioni, ad accomunare tutti sotto la stessa etichetta.

Insomma, il rischio era fare un torto alle tante persone per bene.

D’altra parte, sembrava evidente che nessuno ci avrebbe *“toccato”*.

Perché provocare una risposta ancora più forte dello Stato?

Molto meglio sopportare diciotto mesi di Commissariamento(*un costo d'impresa, per alcuni?*) per poi riemergere come se nulla fosse.

La storia di Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa tre volte nel giro di pochi anni, soggetti a dissesto finanziario e quant'altro, dovrebbe far riflettere.

Tutto questo l'avremmo scoperto dopo.
Nel tempo.

Certo non era semplice lavorare con chi (come alcuni impiegati comunali), qualunque cosa si chiedesse rispondeva (quasi) sempre sì.

Gli chiedevi di andare a prendere la luna?

«Dateci un po' di tempo, dottó, ci organizziamo e ve la portiamo».

Veramente degli artisti.

Un problema vero, lo accertammo subito, era dato dalle finanze dell'ente.

Sull'orlo dell'abisso(il dissesto), con scarsissima capacità di spesa per mancanza di cassa.

In quelle condizioni, ipotizzare una programmazione sulla base delle risultanze del bilancio di competenza era pura follia.

Sono limiti dinanzi ai quali ci si ferma... e si riflette.

Perché se non puoi avviare una politica seria di lavori indispensabili, se non puoi sostenere le spese del servizio sociale e delle scuole, tradisci la fiducia della maggioranza(silenziosa se si vuole, ma maggioranza) di persone per bene che si attendono – dallo Stato – servizi, non soltanto trasparenza e repressione degli illeciti edilizi.

Una mattina, ci allontaniamo dal Comune per impegni istituzionali e torniamo verso le 12.

Troviamo ad attenderci in cima alle scale il Capo-area amministrativa, apparentemente agitato, che ci dice *«la madre... la madre mi ha lasciato i due bambini ed è scappata, e ora che facciamo?»*.

Non avemmo nemmeno il tempo di rimanere interdetti che ci trovammo di fronte a un bambino dell'età apparente di poco più di un anno e a un altro che poteva avere 5, 6 anni: uno, il piccolo, era biondo, quasi etereo,

sembrava di origini slave; l'altro invece scuro di carnagione e di capelli, molto ricci, con begli occhi marroni.

Il piccolo dormiva, probabilmente perché *“è talmente tanto tempo che non mangia che non riesce più a rimanere sveglio”*, ci dice un impiegato, mentre il grande se ne stava su una sedia, ingrignito più che spaventato, con gli occhi bassi, probabilmente consapevole che la giornata sarebbe stata ancor meno piacevole delle altre, che già non dovevano essere granché...

Che fare?

La prima cosa fu risolvere un problema immediato dei piccoli: il pranzo.

Così vedemmo l'avvocato consulente legale del Comune volare a comprare omogeneizzati, succhi di frutta, panini per il più grande...

Mai avrei creduto che potesse accadere: il nostro compassato legale, sempre azzimato, con le buste della spesa fatta in farmacia e al forno.

E intanto cercavamo di far parlare il più grandicello, cercando di spiegargli che poteva stare tranquillo, che nessuno gli avrebbe fatto del male...

Niente, non ci fu modo fino a quando la Segretaria generale, mamma, prese in braccio il più piccolo e cominciò a nutrirlo con un omogeneizzato.

A quel punto, vedendo il fratellino reagire allo stimolo, aprire gli occhi e sorridere, e comprendendo dalle azioni che non eravamo ostili, anche il più grande si sciolse e ci disse come si chiamava, che andava a scuola e anche lui accettò qualcosa da mangiare che, invece, fino a quel momento aveva rifiutato.

In breve: acquisita tutta la documentazione, e soprattutto le autorizzazioni necessarie, fu possibile provvedere ai due bambini.

Una fortuna per loro? Chi può dirlo?

C'è un altro episodio che non posso non ricordare.

Il 19 maggio 2008, la Questura di Caserta organizzò la *Festa della Polizia* a Casal di Principe, alla presenza del Prefetto

Antonio Manganelli, allora Capo della Polizia.

Quello fu un segno tangibile della presenza dello Stato, che fu recepito dai cittadini di Casale e dei Comuni limitrofi come un sostegno offerto a “*un popolo onesto, operoso, lavoratore, con una grande tradizione contadina*”, come quella mattina disse una studentessa dal palco.

Un gesto, quello del Prefetto Manganelli, di grande impatto mediatico certo, ma anche di grande efficacia sostanziale, rivolto – come ebbe a dire – ai “*veri casalesi*”, una presenza fondamentale per i cittadini e per chi, come me e tanti altri, era lì quel giorno e vi sarebbe rimasto con l’onore (e l’onere) di dover rappresentare lo Stato nel territorio.

Gesto dal quale traemmo conforto, ulteriore consapevolezza e soprattutto grande motivazione.

Quelli riferiti sono soltanto tre fra i tanti episodi accaduti nel corso delle gestioni commissariali di cui sono stato incaricato.

Raccontare piccoli episodi è più facile, consente di ricordare senza celebrarsi, permette di tornare con la memoria a fatti reali che talora hanno rappresentato note di costume (e non solo, come appare evidente spesso si tratta di vere e proprie azioni di...

disturbo) a contorno di situazioni a volte molto serie, anche gravi, almeno dal punto di vista amministrativo, che i Commissari devono fronteggiare durante una gestione straordinaria che si protragga per almeno un esercizio finanziario.

I piccoli fatterelli di cronaca consentono, inoltre, di tessere l’ordito di una trama più ampia, perché finisce per travalicare il contingente e può fornire una chiave di lettura delle varie realtà italiane molto più omogenea di quanto non si creda.

Tutto ciò contribuisce – con l’apporto di ciascuno di noi - ad accrescere un patrimonio culturale, quello della Amministrazione dell’Interno nel suo complesso, che sempre più spesso trova ampio e meritato riconoscimento.

In un Paese come l’Italia attuale, la conoscenza dei problemi del territorio, la (spesso) dimostrata capacità di risolverli con equilibrio e imparzialità, nell’esclusivo rispetto della legge e delle competenze d’istituto, credo rappresenti, oggi più che mai, una ricchezza irrinunciabile da cui è bene trarre consapevolezza, ma anche la piena coscienza della missione che l’Amministrazione dell’Interno, in tutte le sue componenti (tra queste, in primo luogo, la *carriera prefettizia*), è chiamata a svolgere.

AP-Associazione Prefetizi informa

a cura di Roberta dal Prato*

Nel corso del mese di gennaio, più precisamente nelle giornate del 21 e del 30, si sono succeduti due incontri, presso il *Dipartimento per le Politiche del personale dell’Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*, avente entrambi quali argomenti all’ordine del giorno i criteri per le nomine a prefetto e l’avvio di una procedura di mobilità ordinaria destinata ai viceprefetti.

Il primo tavolo è stato presieduto dal Vice Capo Dipartimento Vicario, Prefetto Maria Grazia Nicolò, con la partecipazione, tra gli

altri, del Direttore centrale per le Risorse umane Prefetto, Prefetto Anna Maria Manzone, che a sua volta ha poi presieduto l’incontro conclusivo.

Con riguardo alle nomine a prefetto, l’Amministrazione ha riproposto criteri sostanzialmente analoghi a quelli degli anni precedenti.

Una novità è stata, peraltro, posta in evidenza dal prefetto Manzone: mentre per il 2019 era stato previsto che lo svolgimento a titolo di reggenza di incarichi della fascia richiesta per la valutazione fosse da considerare equivalente a quello svolto in

titolarità, per il 2020 l'equiparazione è stata estesa anche alle temporanee sostituzioni, istituto che, tra l'altro, è rinvenibile a livello contrattuale.

AP ha ribadito l'orientamento secondo cui i criteri generali riproposti - e confermati anche nel secondo incontro - risultano eccessivamente inclusivi e tali da non consentire una preselezione di una rosa di "nominabili" circoscritta, nella quale si tenga soprattutto conto dell'impegno speso nello svolgimento di funzioni di maggiore rilievo per un significativo periodo di tempo e delle esperienze diversificate maturate con sacrificio e spirito di servizio.

Relativamente all'avvio della procedura di mobilità ordinaria riservata a viceprefetti, nel tavolo di concertazione del 21 gennaio sono stati descritti dal Prefetto Nicolò i criteri che l'Amministrazione intende adottare e le relative sedi da inserire nel bando.

Secondo i criteri proposti dall'Amministrazione, la mobilità è destinata alle sedi contraddistinte da una presenza di viceprefetti non superiore al 67% e una presenza complessiva di viceprefetti e viceprefetti aggiunti non superiore al 50%.

È stato precisato che ai fini della quantificazione delle presenze, l'Amministrazione ha tenuto conto dei collocamenti a riposo che interverranno nel primo semestre dell'anno corrente e dei trasferimenti in corso.

Inoltre, sono state inserite nella procedura anche due sedi capoluogo di regione, Roma e Venezia, in considerazione di peculiari esigenze di servizio.

Il Vice Capo Dipartimento Vicario ha sottolineato come tale procedura voglia rispondere all'obiettivo primario di colmare sul territorio le carenze più significative e, al contempo, di evitare l'attribuzione in reggenza di più incarichi in contemporanea, a fronte di un chiaro orientamento della Corte dei Conti.

In occasione del secondo incontro sul tema, in linea con i risultati che l'Amministrazione intende conseguire, è stato previsto l'inserimento nella procedura delle sedi di Ancona e Siena.

Quale segnale di apertura e a fronte di carenze di una certa rilevanza presenti anche negli Uffici Centrali, l'Amministrazione ha ritenuto, altresì, di integrare il bando con un posto al *Dipartimento per gli Affari interni e territoriali*, un posto al *Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione* e uno al *Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso pubblico e della Difesa civile*.

Nel ribadire la indifferibile necessità di porre in essere interventi organici e sostanziali di revisione delle regole che disciplinano la materia, anche attraverso l'istituzione di un tavolo tecnico nel quale prestare la propria collaborazione per un complessivo riordino del sistema, AP si è espressa in senso contrario alla concertazione.

**dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.